

SECONDA GIORNATA SECONDA NOVELLA

Rinaldo d'Asti, derubato, giunge per caso a Castel Guiglielmo ed è ospitato da una vedova; e, dopo aver recuperato il maltolto, torna a casa sano e salvo.

Le donne e, tra i giovani, principalmente Filostrato, risero smodatamente delle sventure di Martellino raccontate da Neifile; la regina ordinò a Filostrato, che sedeva accanto a Neifile, di proseguire il racconto delle novelle. Egli, senza indugio, cominciò:

- Belle donne, una novella su cose sacre, su sciagure e, in parte, sull'amore, mi induce a farsi raccontare, e vi sarà senz'altro utile ascoltarla; specialmente a coloro che si sono incamminati per i pericolosi sentieri d'amore, nei quali, spesse volte, chi non ha recitato il paternostro di san Giuliano, pur avendo un buon letto, alloggia male.

Al tempo del marchese Azzo da Ferrara, c'era un mercante chiamato Rinaldo d'Asti che si recò a Bologna per alcune faccende; una volta risolte, subito dopo Ferrara, mentre cavalcava verso Verona, gli capitò di incontrare alcuni individui che sembravano mercanti ma erano, in realtà, ladri e masnadieri, e parlando, incautamente si accompagnò a loro. Costoro, vedendo che era un mercante e pensando che avesse denaro con sé, decisero di derubarlo non appena si fosse presentata l'occasione: perciò, affinché egli non sospettasse di loro, parlavano, come uomini modesti e ben educati, soltanto di onestà e di lealtà, si comportavano, come sapevano e potevano, con umiltà e benevolenza verso di lui: per questo motivo il mercante pensava che fosse stata una grande fortuna averli incontrati, dato che viaggiava solo con il suo servitore a cavallo.

Mentre camminavano, chiacchierando, come avviene, di varie cose, iniziarono a parlare delle preghiere che gli uomini fanno a Dio; e uno dei masnadieri, che erano tre, rivolgendosi a Rinaldo, disse: "E voi, signore, che orazioni recitate, di solito, camminando?"

Rinaldo rispose: "Io, a dire il vero, sono un uomo rozzo e inesperto di queste cose, conosco poche preghiere, e, come colui che vive alla vecchia maniera, non mi prendo fastidi né preoccupazioni; ma ho sempre avuto l'abitudine, camminando, di recitare, la mattina quando esco dall'albergo, un paternostro e un'avemaria per l'anima del padre e della madre di san Giuliano, dopo prego Iddio e lui affinché mi facciano trovare un buon alloggio per la notte seguente. E tante volte, camminando, mi sono trovato in gravi pericoli, dai quali sono riuscito a scampare e la notte sono stato in un buon posto e ben alloggiato: per cui credo fermamente che san Giuliano, per l'intercessione del quale io prego, mi abbia fatto ottenere questa grazia da Dio; né mi sembrerebbe di poter viaggiare bene di giorno ed arrivare bene la notte seguente se non lo pregassi la mattina".

Colui che glielo aveva chiesto gli disse: "E stamattina lo avete pregato?"

Rinaldo rispose: "Sì, certo".

Allora quello, che sapeva come sarebbe andata a finire, disse tra sé e sé: "Ti tornerà utile, perché, se il colpo non fallisce, secondo me, alloggerai male"; e poi gli disse: "Anch'io ho viaggiato molto e non l'ho mai pregato, sebbene lo abbia già sentito lodare da molti, finora non mi è mai capitato di non alloggiare più che bene; e stasera potrete verificare chi alloggerà meglio, voi che l'avete pregato o io che non l'ho fatto. A dire il vero io, invece, ho l'abitudine di recitare il Dirupisti o la 'Ntemerata o il Deprofundi, che sono, come soleva dire una mia antenata, preghiere di grandissimo pregio".

E così, parlando di varie cose e proseguendo il loro cammino e aspettando il luogo e il tempo adatti al loro proponimento malvagio avvenne che, essendo già tardi, nei pressi di Castel Guiglielmo, sulla riva di un fiume questi tre, vedendo l'ora tarda e il luogo solitario, lo assalirono e lo derubarono, e, dopo averlo lasciato in camicia, mentre se ne andavano dissero: "Vai e sappici dire se il tuo san Giuliano stanotte ti procurerà un buon alloggio, perché a noi lo troverà"; e varcarono il fiume.

Il servitore di Rinaldo, vedendo che lo assalivano, da vile, non fece nulla in suo aiuto, ma, girato il cavallo si mise a correre finché non giunse a Castel Guiglielmo, e lì, poiché era già sera, alloggiò senza darsi altro pensiero.

Rinaldo rimase in camicia e scalzo, faceva molto freddo e nevicava forte e incessantemente, non sapeva cosa fare, era già buio; tremando e battendo i denti, cominciò a guardarsi intorno per vedere

se ci fosse un ricovero dove passare la notte per non morire assiderato. Ma non vide nulla, infatti poco prima c'era stata la guerra in quella contrada ed era stata incendiata ogni cosa, spinto dal freddo, si incamminò verso Castel Guglielmo, non sapendo, per altro, se il suo servitore fosse fuggito lì o altrove, pensava che se fosse potuto entrare, Iddio gli avrebbe mandato qualche aiuto. Ma la notte lo sorprese a circa un miglio dal castello: vi giunse talmente tardi che le porte erano chiuse e i ponti levatoi alzati, quindi non potette entrare. Per cui, piangendo dolente e sconsolato, si guardava intorno per trovare un posto dove sistemarsi, che almeno non gli nevicasse addosso: e, per caso, vide una casa sopra le mura del castello che sporgeva abbastanza, decise di andare sotto il portico e di rimanerci per la notte. Giunto sotto il portico trovò una porta chiusa a chiave, quindi, dopo aver raccolto un po' di paglia che scorse lì vicino, si sistemò triste e dolorante, lamentandosi con san Giuliano, pensando che la fiducia che aveva in lui non meritava tutto questo. Ma san Giuliano, che aveva un occhio di riguardo per lui, non avrebbe indugiato ancora per trovargli un buon alloggio.

In questo borgo abitava una vedova, bellissima, più di chiunque altra, che il marchese di Azzo amava quanto la sua vita e la faceva stare lì a sua disposizione: la predetta donna abitava in quella casa sotto il cui portico si trovava Rinaldo. Fortuna volle che il giorno precedente, il marchese era andato lì con l'intenzione di trascorrere la notte con lei e, per l'occasione, aveva fatto preparare un bagno e una cena. Ma dopo che fu tutto pronto (e lei non aspettava altro che la visita del marchese), giunse alla porta un servitore che recò al marchese la notizia che avrebbe dovuto partire immediatamente: quindi, subito dopo aver mandato a dire alla donna che non lo attendesse, partì. Al che la donna, un po' sconsolata, non sapendo cosa fare, decise di entrare nel bagno preparato per il marchese, poi cenare ed andare a letto; così entrò nel bagno.

Il bagno era vicino alla porta dove il povero Rinaldo s'era sistemato fuori dalle mura della città; la donna, dal bagno, sentì il pianto ed il tremare di Rinaldo, che sembrava fosse divenuto una cicogna: per cui, chiamata la sua domestica le disse: "Va su e guarda, fuori dal muro ai piedi di questa porta, chi c'è e che cosa fa". La domestica andò e, con l'aiuto di un po' di chiarore vide un uomo in camicia e scalzo seduto lì, che tremava forte; ella gli chiese chi fosse. E Rinaldo, tremando talmente forte da poter appena pronunciare le parole, le disse, cercando di essere il più conciso possibile, chi era e il motivo per cui si trovava lì: poi cominciò a pregarla pietosamente che non lo lasciasse lì tutta la notte a morire di freddo. La domestica, impietosita, tornò dalla donna e le disse tutto. La donna, mossa anche lei a compassione, ricordò che aveva la chiave di quella porta, che a volte, serviva per le entrate occulte del marchese, disse: "Vai e aprigli senza far rumore; qui c'è questa cena che non saprei a chi dare da mangiare, e c'è molto posto anche per alloggiarlo".

La domestica, dopo aver elogiato tanto la donna per la sua umanità, andò ad aprirgli; e dopo averlo fatto entrare, la donna, vedendolo quasi assiderato, disse: "Presto, buon uomo, entra in quel bagno che è ancora caldo".

Egli, senza farselo ripetere due volte, lo fece volentieri: e, tutto ristorato da quel tepore, gli parve di essere tornato in vita dopo essere morto. La donna gli fece preparare i vestiti del marito deceduto da poco, il mercante li indossò: sembravano fatti su misura per lui; e, aspettando che la donna gli chiedesse qualcosa, cominciò a ringraziare Iddio e san Giuliano che lo avevano liberato da una notte che si prospettava terribile e condotto, per come gli sembrava, ad un buon alloggio. Più tardi la donna, dopo aver riposato un po' e aver fatto accendere il fuoco in una grande sala, ci entrò e chiese cosa stesse facendo il buon uomo.

La domestica rispose: "Signora, si è rivestito, è un bell'uomo e sembra una brava persona e molto educato".

"Allora vai," disse la donna "chiamalo e digli che venga qui: ceneremo accanto al fuoco, perché so che non ha cenato".

Rinaldo, entrato nella sala, vedendo la donna che gli sembrò eccellente, la salutò con riverenza e le rese grazie per il grosso favore che gli fece, La donna, vedendolo, lo ricevette con piacere, dato che le sembrava, come diceva la domestica, un bell'uomo educato, lo fece sedere vicino a lei accanto al fuoco e gli chiese della sventura che lo aveva condotto lì: Rinaldo narrò ogni cosa per filo e per

segno. La donna, che vide arrivare il domestico di Rinaldo al castello, aveva già sentito qualcosa della faccenda, per cui credette all'uomo, e gli disse che sapeva del suo domestico e che avrebbe potuto, facilmente, ritrovarlo l'indomani mattina. Come ordinò la donna fu apparecchiata la tavola e Rinaldo, dopo essersi lavato le mani, si mise a cena insieme a lei. Egli era un bell'uomo di mezz'età, con un viso piacevole e maniere molto gentili; la donna lo guardò più volte e lo lodò molto e, avendo ancora desto il desiderio peccaminoso a causa del marchese che avrebbe dovuto giacere con lei, pensava già al seguito. Dopo cena, si alzò dalla tavola e chiese alla domestica se le sembrasse giusto che, dopo che il marchese l'aveva bidonata, approfittasse dell'occasione che la fortuna le aveva mandato.

La domestica, conoscendo il desiderio della donna, le consigliò, per quanto possibile, di farlo: quindi la donna, tornata vicino al fuoco dove aveva lasciato solo Rinaldo, cominciò a guardarlo amorevolmente e gli disse: "Deh, Rinaldo, perché siete così pensieroso? Non credete di poter essere risarcito della perdita di un cavallo e di alcuni vestiti? Rincoratevi, siate allegro, siete in casa vostra. Anzi, voglio dirvi di più: vedendovi addosso questi abiti, che furono del mio defunto marito, mi sembrate lui, e, stasera, mi è venuta voglia di abbracciarvi e di baciarmi cento volte: e se non avessi temuto di farvi un dispiacere, l'avrei sicuramente fatto".

Rinaldo, udendo queste parole e vedendo il lampeggiare degli occhi della donna, poiché non era stupido, le andò incontro con le braccia aperte e le disse: "Signora, pensando che posso ormai affermare che sia vivo grazie a voi, e considerando la situazione dalla quale mi avete sottratto, sarebbe una grande villania se non mi impegnassi a fare qualunque cosa vi piaccia; quindi assecondate il vostro desiderio di abbracciarmi e baciarmi, perché io vi abbracerò e bacerò molte volte più che volentieri".

Non sono necessarie altre spiegazioni. La donna, che ardeva tutta di desiderio amoroso, gli si gettò subito tra le braccia; e dopo che, stringendolo con ardore, lo ebbe baciato mille volte e altrettante volte fu baciata da lui, si alzarono e se ne andarono nella camera, e, senza alcun indugio, si congiunsero molte volte, e diedero sfogo ai loro desideri finché non fu giorno. Quando iniziò ad apparire l'aurora, come volle la donna, si alzarono, affinché nessuno potesse sospettare l'accaduto, gli diede alcuni abiti assai sdruciti, gli riempì la borsa di denaro, lo pregò di non raccontare a nessuno l'avvenimento, gli mostrò la strada che avrebbe dovuto percorrere per entrare nel castello e ritrovare il suo domestico, e lo fece uscire dalla porta dalla quale era entrato.

Egli, quando fu giorno, fingendo di venire da più lontano, dopo aver aperto le porte, entrò nel castello e ritrovò il suo domestico. Per cui, si rivestì con i suoi vestiti che erano nella valigia e, mentre pensava di montare a cavallo del suo servitore, per miracolo, vide che i tre briganti che lo avevano derubato la sera prima, erano stati catturati a causa di un altro reato che avevano commesso poco dopo, ed erano stati condotti al castello; e, dopo che ebbero confessato, gli furono restituiti il cavallo, i vestiti ed il denaro, né perse altro a parte un paio di legacci da calza dei quali non sapeva cosa ne avessero fatto i masnadieri. Quindi Rinaldo, dopo aver ringraziati Iddio e San Giuliano, montò a cavallo e tornò a casa sano e salvo; e i tre masnadieri, il giorno seguente, andarono a dare calci al vento. —

Trascrizione di Matilde Consales

